

MARIO AIRÒ

IN LETIZIA

Martedì 16, mercoledì 17, giovedì 18 giugno 2020 dalle 14 alle 20

Fino al 19 dicembre 2020
dal mercoledì al sabato ore 11-13 | 15-19

Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea è lieta di presentare presso la propria sede di Torino la seconda esposizione dell'artista Mario Airò, dopo la prima personale tenutasi negli spazi della galleria di Torre Pellice nel 2014.

La mostra consta di sette opere che partono dall'idea di *letizia*, non come soggetto dell'opera ma come elemento della pratica quotidiana. Quasi tutti i lavori eseguiti dall'artista a partire dal 2019 hanno richiesto nella realizzazione intima concentrazione e silenzio, una pratica molto vicina a quella del monaco in contemplazione di Dio o del monaco buddista in meditazione nel vuoto. Non conta tanto la fede, né tanto meno la dottrina: anche l'ateo più convinto può praticare la pienezza della sospensione temporale e raggiungere l'intima concentrazione necessaria per essere consapevoli, attivi, liberi, fluidi e anintenzionali nel tracciare un segno.

Nella prima sala sono esposte quattro opere in dialogo tra loro:

Hayan

Un trittico di carte realizzate accoppiando due fogli di carta Fabriano tra i quali sono stati inseriti dei fili di nylon che nel processo di incollaggio diventano segni a rilievo sulla superficie dei fogli. Ogni foglio ha un andamento verticale e una serie di fili scendono sinuosamente dall'alto verso il basso, assecondando il movimento naturale del cavetto imprigionato all'interno. Ne consegue una serie di onde simili a capelli che fanno vibrare la superficie.

Modellare l'acqua

La scultura, composta da una serie di forme in ceramica bianca sospese nello spazio grazie a un telaio sottile e ramificato, è percorsa da un rivolo d'acqua e di "ironia" ed esprime il desiderio dell'artista di dare forma all'acqua palleggiandola di mano in mano.

Reflets dans l'eau

Realizzata con un procedimento simile a *Brina*, un'opera esposta nella seconda sala, *Reflets dans l'eau* è costituita da una trama di segni scomposti ed elettrici che evocano i guizzi di luce sull'acqua in movimento. Successivamente alla preparazione, l'artista è intervenuto con della tempera giallo chiaro che ne ha raddensato e dilatato la trama creando un alone di luce tenue e indefinito nel campo bianco. Solo avvicinandosi lo spettatore ne può ammirare l'intricata rete di segni.

Dolmen (Lo scoglio di Rapallo dove Ezra guardava lontano)

Il lavoro è costituito dal frottage di uno scoglio. L'idea di essere sul limite, di sedersi e guardare oltre, ha spinto l'artista ad eseguire questo rilievo e a trovare il modo di trasformare il disegno in una seduta agibile. Il foglio è stato montato su una panca in legno e plastificato come una fotografia, ricordando così le panche presenti nelle sale dei musei.

Nella seconda sala è esposta l'opera **Brina**, una tavola di compensato marino preparata con gesso acrilico e dipinta con tempera calligrafica bianca. Su di essa l'artista ha realizzato una trama di segni sottilissimi che ne hanno raddensato l'immagine e che sono stati eseguiti fino a saturare l'intera superficie.

Nell'ultima sala si trovano le opere:

Frottage di mare e di terra

Si tratta del frottage di uno scoglio parzialmente immerso. Nel distendere il foglio in acqua, la grafite e l'acqua del mare assieme hanno evidenziato una texture che si stempera e dissolve nella parte immersa, a segnare la labilità del confine tra mare e terra. La carta intelaiata è appesa al di sopra dell'orizzonte ed è accompagnata da una linea laser di colore azzurro che scende dal soffitto e si sovrappone al disegno con un movimento altalenante che varia di velocità e di ampiezza.

Diapason #5

L'opera trae origine dalla fascinazione da parte dell'artista per le immagini degli spettri di emissione degli elementi e, in particolare, dagli intervalli delle frequenze di emissione che trasmettono un senso di armonia "spaziale/musicale".

A partire da queste suggestioni, Mario Airò ha elaborato un oggetto in ottone e carta assorbente di forma ogivale. Questo diapason allungato costituisce la cornice-supporto di una carta assorbente che l'artista ha colorato per assorbimento capillare con inchiostri acrilici diluiti in alcool.

Sulla sinistra i diapason sono accompagnati da una forma organica in ceramica bianca (stilizzazione di una manina o un piedino) che funge da sostegno a delle fusioni in bronzo campanario ispirate a cembali tibetani a cui l'artista ha aggiunto dei pittogrammi Naxi a rilievo.

Mario Airò (Pavia, 1961) ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 1997 e nel 2005, alla Moscow Biennale of Contemporary Art nel 2005 e alla Biennale di Gwangju (Corea del Sud) nel 2004. Ha avuto mostre personali e collettive in Italia e all'estero in istituzioni quali: GAM, Torino; Kunsthalle, Lophem (Belgio); Palazzo della Triennale, Milano; Galleria Nazionale di Parma - Palazzo della Pilotta; Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova. Le sue opere sono state presentate, tra gli altri, al Castello di Rivoli, al Museum of Contemporary Art di Tokyo e allo S.M.A.K. di Ghent.

I suoi lavori sono presenti in importanti collezioni private e pubbliche, tra cui il MAXXI di Roma, il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (Torino), la GNAM di Roma, il MAMbo di Bologna, il Museion di Bolzano, mentre la sua installazione luminosa *Cosmometrie* è parte del progetto pubblico permanente di Torino "Luci d'Artista". Alcuni suoi progetti sono stati inoltre realizzati nell'ambito del programma di committenze pubbliche "Nuovi Committenti" e dell'omonimo collettivo internazionale "Nouveaux Commanditaires".